

A corredo di un articolo di presentazione del Master in Giornalismo e Media Communication dell'Università "Guglielmo Marconi", segue l'intervista a una delle docenti del corso, la giornalista e scrittrice romana Angela Padrone.

**Quando ha pensato che avrebbe voluto fare la giornalista?**

Molto presto: avevo otto o nove anni. Alle scuole elementari pubblicai con alcune compagne di classe un piccolo giornale, *Il Messaggio*. Il titolo traeva ispirazione dal quotidiano che si leggeva a casa mia, *Il Messaggero*. Era un gioco, ma la passione era già evidente.

**C'è stato un momento decisivo nella sua formazione professionale?**

Sì, la scuola di giornalismo LUISS, che ho frequentato grazie a una borsa di studio, è stata una vera svolta. Senza contatti familiari nel giornalismo e nella politica, le scuole di giornalismo rappresentavano una delle poche vere opportunità di accesso alla professione. Ancora oggi sono una delle strade maestre.

**Durante la sua carriera, ha mai commesso un errore che si è poi rivelato formativo?**

Sì, durante il praticantato al *Messaggero*. Dovevo scrivere un pezzo sull'apertura di un nuovo ramo della metropolitana a Roma e al mattino andai personalmente a verificare la situazione. Era tutto regolare, ma nel tardo pomeriggio, colta da un dubbio, contattai l'ufficio stampa dell'Atac, che mi rassicurò. Il giorno dopo scoprii che la linea si era bloccata proprio nel pomeriggio. Per una giovane stagista, scoprire di aver commesso un errore tale è un duro colpo. Non ci furono conseguenze disciplinari, ma capii che avrei dovuto controllare con maggiore accuratezza. Paradossalmente, da quel momento in poi diventai un'esperta di trasporti romani: quell'errore mi ha insegnato moltissimo.

**Che influenza ha avuto la sua formazione filosofica nella carriera giornalistica?**

Una grandissima influenza. La filosofia, ma anche la storia e l'antropologia culturale, mi hanno insegnato a non dare mai nulla per scontato, a pormi domande, a coltivare il dubbio. È un atteggiamento mentale essenziale per chi fa informazione.

**Quali sono le tre caratteristiche fondamentali che deve avere oggi un buon giornalista?**

Curiosità, capacità di imparare velocemente argomenti nuovi, anche di cui non ci si è mai occupati, e abilità di semplificare: rendere le notizie accessibili a tutti, senza però banalizzarle.

**C'è una qualità che "ruberebbe" a un suo collega?**

La capacità di gestire le persone, fondamentale soprattutto quando si ricoprono ruoli di responsabilità, come il caporedattore centrale. Ammiro quei colleghi più bravi di me a interrompere le spirali di tensione tipiche delle redazioni: i contenuti e le competenze giornalistiche sono importanti, ma a volte i modi e i rapporti umani lo sono ancora di più.

**Se avesse la possibilità di diventare giornalista oggi, rifarebbe la stessa scelta del passato? Cambierebbe qualcosa?**

È una domanda complessa. All'epoca ho intrapreso questa carriera per passione. Oggi il contesto è profondamente cambiato. Diventare giornalista è più difficile, i giornali non sono più in crescita e il lavoro è molto più precario. Forse mi guarderei un po' più intorno, valutando anche altre redazioni: fare esperienza in diverse testate aiuta a crescere professionalmente.

**Se l'intelligenza artificiale fosse già esistita all'inizio della sua carriera, pensa che avrebbe inciso negativamente sul suo lavoro?**

Non in modo determinante. L'intelligenza artificiale non riesce a svolgere le funzioni proprie del giornalismo: non coglie le notizie, non scrive in modo preciso. Offre solo un resoconto di ciò che già si trova online. Può essere un utile strumento di supporto, ma non sostituirà mai il giornalista.

**In un ambiente storicamente maschilista come quello giornalistico, quali consigli darebbe alle giovani che vogliono affacciarsi a questa realtà?**

Credo che le donne debbano imparare a cavarsela: sapersi difendere, dire di no, farsi avanti. Il mondo è ingiusto, perciò è importante non autoescludersi. Ricordo, per esempio, di aver proposto un pezzo sugli uomini come "sesso debole", una provocazione per cercare di capovolgere certi stereotipi e guardare anche l'altra faccia della medaglia.

**Per imparare a scrivere bene, cos'è davvero indispensabile?**

Leggere molto ed esercitarsi continuamente. Non basta studiare la grammatica: la scrittura si impara attraverso la pratica costante.

**Esiste un equilibrio possibile tra vita professionale e vita privata nel giornalismo?**

È un lavoro che condiziona profondamente la vita personale. Oggi c'è una maggiore attenzione da questo punto di vista rispetto al passato, anche se il problema resta.

**Nel suo ultimo libro, *Scrivere al tempo di ChatGPT*, afferma che la scrittura può aiutare ad andare avanti anche di fronte alle delusioni, alle "trappole che ti arrivano da tutte le parti". In che senso?**

La scrittura è sempre stata uno dei miei punti di riferimento, fin dai tempi della scuola e anche durante altri lavori prima di quello da giornalista. È il tuo strumento di lavoro, ti aiuta a comprendere la realtà e a mettere ordine laddove manca.

**So che ha la passione per i vini: com'è nata?**

È un hobby sbocciato dopo molti anni di lavoro. Non si è mai intrecciato con la mia scrittura giornalistica, ma mi ha aiutato a coltivare uno spazio personale al di fuori della redazione. Quando mi interesso a qualcosa, mi piace sempre approfondire: sono sommelier AIS e ho conseguito il Diploma WSET (*Wine & Spirit Education Trust*) di livello 4 a Londra.

**Qual è stato l'articolo emotivamente più difficile da scrivere? Perché?**

Gli articoli più complicati sono quelli su persone o argomenti che si conoscono bene. In quei casi manca il distacco necessario ad essere obiettivi. Ricordo in particolare l'incarico di scrivere un pezzo sulla morte di Ida Magli, un'antropologa piuttosto conosciuta, con cui

all'università avevo un rapporto non solo da allieva, ma anche personale. Quando si è troppo coinvolti, anche scrivere poche righe può diventare difficilissimo.